

Provincia

Francesco, la vita batte la scienza

Nato da una madre con due elettrodi nel cervello: il primo caso al mondo

ALBANO SANT'ALESSANDRO Più che la Medicina, ha potuto la straordinaria forza di volontà di mamma «Luscia», la sua eccezionale voglia di far vincere la vita, a dispetto di tutto e di tutti. E, accanto a lei, l'affetto e la solidarietà non solo dei familiari e degli amici più cari, ma anche dei medici, degli infermieri e del personale dell'ospedale «Bolognini» di Seriate, tutti uniti in un caloroso abbraccio, una sorta di «grande famiglia» che con lei ha vissuto passo dopo passo una travagliata e burrascosa gravidanza, conclusasi alla 36esima settimana con la nascita - il 21 luglio scorso - del piccolo Francesco, un «cile e oltro» gramin di «fortuna». Di fortuna, sì, perché «Luscia» è la prima donna al mondo con due elettrodi impiantati alla base del cervello ad essere diventata mamma: un caso unico, di fronte al quale le scienze mediche non si era mai trovate e che, proprio per questo, non sapeva come trattare, né come sarebbe potuto concludersi.

La tormentata storia di Rosaria «Luscia» Lussana, trentunenne di Albano, oggi impiegata di banca, iniziò improvvisamente una notte fredda del 1999 con un violento attacco di mal di testa. «Soltanto di emicrania già da qualche anno raccontavo - ma un dolore così acuto non l'avevo mai provato». Gli attacchi si ripeté più volte al giorno e «Luscia» - come la chiamano tutti - cominciò a perdersi da una parte portandosi qualche piccolo bene, dall'altro sottoponevano ad una serie di conseguenze particolarmente pesanti il suo fisico.

La drammatica cronicità da un lato e la resistenza ai comuni trattamenti farmacologici dall'altro spinsero i medici del «Bolognini» a proporre a «Luscia» un intervento di stimolazione cerebrale profonda bilaterale dell'ipotalamo, una sorta di ultima spiaggia per riuscire a tenere sotto controllo il dolore e tentare di ricondurre a vivere una vita normale. Da tempo gli esperti di cefalea a grappolo sanno che la malattia si associa ad un malfunzionamento di quella piccola area del cervello chiamata ipotalamo. Da qui l'intervento neurochirurgico, finalizzato all'ablazione dell'attività dell'ipotalamo, che consiste nell'applicazione, con un apparato di precisione, di un elettrodo nell'ipotalamo posteriore inferiore. L'elettrodo viene poi collegato ad uno stimolatore, posto in una tasca sottocutanea ricoverata chirurgicamente appena sotto la clavicola, che consente di erogare delle scariche elettriche con caratteristiche tali da bloccare l'attività dell'area cerebrale interessata.

Il primo soggetto con cefalea a grappolo sottoposto a stimolazione cerebrale profonda è stato descritto nel 2001, con un bene che significò agli anni successivi, dopo peraltro essere sottoposto ad un secondo intervento al fine di «inattivare» anche l'ipotalamo dall'altro lato. La stimolazione cerebrale profonda è una procedura nota in campo neurologico-neurochirurgico in quanto viene applicata (sia pure con un diverso bersaglio cerebrale) da quasi una decina d'anni nel trattamento della malattia di Parkinson in fase avanzata, campo in cui ha dimostrato una sua efficacia in un gruppo ormai consistente di soggetti.

«Luscia», a questo punto, diventando così una delle pochissime persone al mondo (mentre una trentina) a cui è stato inserito l'impianto per la cura della cefalea a grappolo. Al primo intervento si sottopone nel 2002, al secondo, l'anno successivo, al terzo, per un miglior posizionamento degli

elettrodi - nel settembre del 2005, un anno dopo aver sposato Marco Martinelli, 28 anni, originario di Bormio, oggi operato in un mobilificio di Entratico. Un amore sbocciato tra le corde del «Basta», perché anche Marco - nel 2000 e nel 2005 - è stato sottoposto allo stesso intervento, per lo stesso problema.

Due mesi dopo il terzo intervento, quando ormai si era ripresa, «Luscia» resta incinta. Al «Basta» impallidisce come cosa fare? La stimolazione dell'ipotalamo potrà creare problemi, visto che una parte di quest'organo (l'entità mediana) è in qualche modo coinvolta nel ciclo riproduttivo? Lo scarse in funzione gli elettrodi o spingerli? Domande a cui nessuno - per ovvi motivi - non sa dare risposte. Nel frattempo «Luscia» si affida alla Ginecologia del «Bolognini», diretta da Orlando Caruso, anch'essa impreparata di fronte a un caso come questo. A dicembre - e per un mese - gli elettrodi vengono spenti, ma il dolore violento comparsa del dolore e il successivo ricorso a dosi particolarmente massicci di morfina e analgesici, farmaci che met-

tono però a rischio la vita del feto. Qualcuno suggerisce anche la strada dell'aborto, ma «Luscia» e Marco non ne vogliono sentir parlare, si va avanti a denti stretti. Attorno alla donna scatta un solidarietà totale e si mette in piedi una «task force» che oltre a Caruso, ai suoi medici (tra cui Giovanna Spinetti) e alle sue infermiere (Antonella Foglia e Anna Zilioli in particolare) coinvolgono anche il medico di famiglia della donna, Gianluigi Guizzetti (impiegato di giorno e di notte), l'endocrinologo Laura Bazzoli, il neurologo Martino Marchesi e il neurologo del «Basta», Massimo Leone.

A gennaio gli elettrodi vengono riaccesi, ma non funzionano più a dovere (tanto che a settembre - quarto intervento - dovranno essere riposizionati). La somministrazione dei farmaci continua, così come i ricoveri in ospedale (una anche in Rianimazione) e i monitoraggi del feto e della mamma. Tra un incubo e l'altro si arriva al 21 luglio, 36esima settimana di vita del piccolo Francesco «Luscia» non può più, si va in sala per il «cesareo». Tutto bene. Francesco nasce perfettamente sano, senza alcuna crisi di asistolia dai farmaci assunti in gravidanza. Solo una piccola difficoltà respiratoria - commenta Marco Somaschini, primario della Patologia neonatale, dove il piccolo resterà ricoverato ancora per un po' - ma è stata subito superata, tanto che già crescendo a vista d'occhio.

«Lo scrive - conclude Caruso - sono stato un esempio, per noi e per i nostri pazienti. Non si può comandare alla vita, e loro l'hanno creduto fino in fondo».

Alberto Corsoli



Qui sopra Marco Martinelli e la moglie Rosaria «Luscia» Lussana con il piccolo Francesco, nato il 21 luglio scorso. Qui a fianco, con i due coniugi, parte della «task force» dell'ospedale «Bolognini» di Seriate che ha seguito da vicino la complessa gravidanza. Da sinistra, Marco Somaschini (direttore dell'Unità operativa di Patologia neonatale), Antonella Foglia, Orlando Caruso (direttore dell'Unità operativa di Ostetricia e Ginecologia), Anna Zilioli e Giovanna Spinetti

Cefalea a grappolo, il dolore più intenso mai provato dall'uomo

■ La Cefalea a grappolo (CH, dal nome inglese cluster headaches) è una cefalea di tipo primario, con attacchi intensissimi su un solo lato della testa, ripetuti nelle ventiquattrore. La sequenza si ripete per settimane, mesi, o, nel caso dei cronici, per buona parte della vita. Le cause non sono ancora accertate, ma da alcuni anni si ipotizza una disfunzione della regione ipotalamica del cervello (il «punto di controllo»). Questa zona

del cervello gestisce, tra le altre cose, anche i ritmi circadiani (quelli che delimitano le attività giorno-notte). Proprio per questa genesi, probabilmente, gli attacchi e i cicli stessi hanno cadenze precise, quasi scandite da un orologio. Nonostante la precisione individuale, gli attacchi e i cicli hanno frequenze, durata ed intensità estremamente variabili nell'arco dei pazienti. L'attacco in sé provoca il dolore

più intenso mai provato dall'uomo (dolori sofferenti dicono che tutta la sequenza del parto è un nulla al confronto di una sola ora dell'attacco). L'attacco arriva quasi sempre con un preavviso minimo. In pochi minuti arriva al picco massimo, continua per il 90% del tempo, e poi diminuisce velocemente sino a scomparire del tutto. Il dolore colpisce l'occhio e la tempia corrispondente; spesso si estende - e a volte nasce - al-

le mandibole, colpendo gengive e denti e palato, sempre sul lato dell'occhio. In alcuni casi tutto il lato del cranio è colpito dal dolore, addirittura i follicoli dei capelli. Raramente il collo e la spalla, e spesso è un dolore riflesso. Talvolta delle shadow (ombre) precedono l'attacco. Potremmo definirlo come l'aura degli emicranici, ma non è la stessa cosa, né come sintomi, né come descrizione. Shadow è la migliore delimita-

zione possibile: è un precursore del dolore, una specie di attacco senza dolore, una se vogliamo andare nel paranormale, premonizione dell'attacco.

Oltre al dolore, i sintomi dell'attacco sono: occhio che lacrima, rinorrea (naso che cola) e naso ostruito, aumento della pressione arteriosa, rossori al volto, sudorazione (fronzi, brividi, irrori), fotofobia (abbastanza raro), fonofobia (raro), rallentamento del battito cardiaco.

SANITÀ E CONTROLLI

Un manifesto negli ambulatori dei medici: «Viviamo nell'insicurezza»

■ Sarà affisso negli ospedali e nelle sale d'attesa dei settecento ambulatori dei medici di famiglia di città e provincia il manifesto che il Consiglio dell'Ordine dei Medici di Bergamo ha deciso di stampare per informare il cittadino - come spiega lo stesso presidente dell'Ordine, Emilio Vazzi - «sulla stato di insicurezza in cui il medico di medicina generale si trova ad operare per i continui controlli effettuati dal l'Asl e dalla Guardia di Finanza sulle prescrizioni farmaceutiche al fine di ridurre la spesa imputata al farmaco in nome di un'appropriatezza di cui fino ad oggi mancavano gli indicatori scientifici». L'iniziativa fa seguito alla decisione della Corte dei Conti di richiedere un rimborso economico a un gruppo di medici alcuni anche bergamaschi - ritenuti per prescrizione. Tuttavia - sottolinea l'ordine - è però dimostrato che riducono oltre un certo limite la spesa farmaceutica aumentano le prestazioni specialistiche (visite ed esami), allungando quindi le liste di attesa, criticità da sempre obiettivo di iniziative irrisolte, e i ricoveri ospedalieri. La

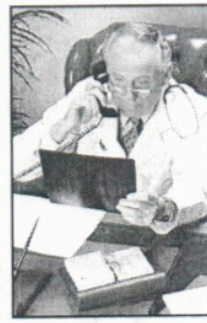
Lombardia ha ridotto il numero dei posti letto a 5 ogni 1.000 abitanti. Riduzione che rappresenta il limite minimo per una corretta gestione dei ricoveri e che potrebbe, come si sa, la nostra Regione tra i primi posti in Italia per occlusione nella gestione delle risorse. Questa situazione virtuosa potrebbe porre anche alcuni problemi nel caso ad esempio di epidemie sempre più frequenti e per fortuna non verificatisi. La salute all'emergenza si pensa dopo che è esplosa. Il fattore economico, quindi, è predominante rispetto agli aspetti assistenziali».

Per i ricoveri - ovviamente - la legittimità. Pochi rievoca che di questi controlli si devono considerare anche il rapporto tra costi e benefici e soprattutto le metodologie usate. Sono, infatti, controlli costosi per l'erario pubblico. Un esempio ci viene fornito proprio dalla Corte dei Conti che a un solo medico ha chiesto 4.600 euro di rimborso spese. E in tutti i casi in cui le indagini hanno dato esito negativo? I risultati delle indagini, per fortuna del medico, terrorizzato da mul-

te salassissime, e per fortuna del cittadino, tranquillizzato perché la classe medica è sana, si sono rivelati praticamente nulli. Su 540 medici indagati in Lombardia, forse una decina sono stati oggetto di provvedimento da parte della Procura ed anche questi colleghi ricorrono. Per i medici, dunque, un periodo tribolato da una parte, osserva il presidente dell'Ordine, «ci sono le indagini della Guardia di Finanza, dall'altra le critiche - una diversa visione del problema e sempre utile - di cui si è fatto portavoce l'Eco di Bergamo. Sia alle une che alle altre le organizzazioni sindacali e professionali non si sono sottratte, avviando un'analisi volta a dimostrare l'inefficienza della metodologia di controllo per ora utilizzata - lo ripetiamo - controllo perfettamente legittimo - e proponendo un'iniziativa nel prossimo autunno con le parti interessate per affrontare e risolvere gli aspetti messi in luce dagli articoli. L'invito è a una comprensione reciproca per il bene di tutti».

Se i medici indagati dalle Finanze Gali saranno condannati, si legge comun-

que nel manifesto, «dovranno versare fino ad oltre 200 mila euro ciascuno nel caso dello Stato. Verhe? Invece l'acqua sostiene che hanno provocato un danno alla Regione prescrivendo più medicinali rispetto alla media degli altri colleghi della nostra provincia. La Lombardia ha già livelli di spesa farmaceutica tra i più bassi d'Italia e Bergamo, rispetto alla Lombardia, ancora più bassi. Questo grazie all'impegno dei medici. Nessuno si è mai sognato di sanzionare chi prescrive troppo poco: significa che è un bravo medico solo quello che non prescrive medicinali? Questo significa tutelare la salute del cittadino? Il medico ha il dovere di curare secondo scienza e coscienza, nel rispetto di precise regole e normative, secondo indicazioni scientificamente riconosciute e considerando come valore etico e deontologico l'utilizzo appropriato delle risorse. Questa iniziativa assume, invece, il carattere di messaggio intimidatorio su tutti i medici ed è per questo che chiediamo la solidarietà dei cittadini».



Al. Co.



E' SANO E BELLISSIMO

Seriate (Bergamo). Francesco con la mamma Rosaria, detta Lussi, 31, e il papà Marco, 26. Pesa solo 1,8 chili, ma è sano e forte. I genitori soffrono di «cefalea a grappolo» e portano elettrodi nel cervello per controllare il dolore: si conobbero alcuni anni fa all'ospedale Besta di Milano, entrambi in cura.

Francesco è il **primo bambino** nato da una donna che porta elettrodi nel cervello contro la cefalea a grappolo

emozioni da leggere

Dall'inferno del dolore alla gioia della vita

Per prudenza i medici hanno sospeso le cure per l'emicrania, e Lussi ha affrontato mesi di sofferenze per arrivare al parto

di Claudia Mangili
Bergamo, agosto.

Mamma «Lussi» è avvolta nel camice verde dell'ospedale Bolognini di Seriate, in provincia di Bergamo. Sorride, finalmente, e stringe al cuore il suo miracolo. Minuscolo, ma forte e sano. La vita del suo piccolo Francesco è una vittoria contro la paura e un inno al corag-

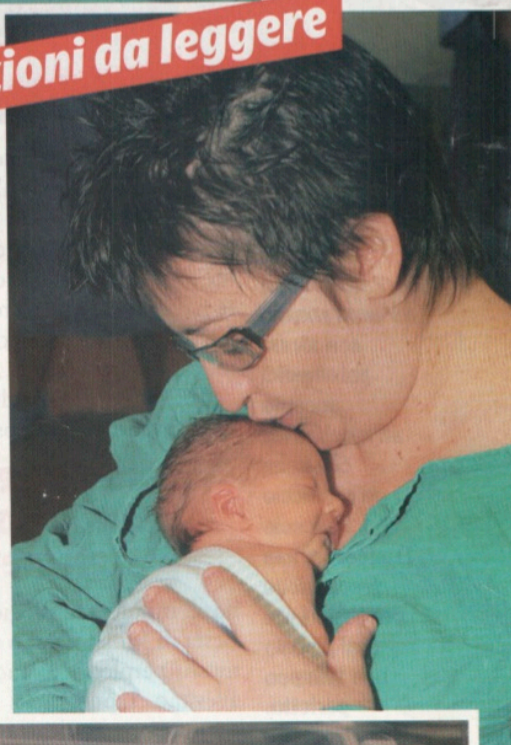
gio. Non solo di mamma Rosaria Lussana, detta Lussi, e di papà Marco Martinelli, ma di tanta gente, dai familiari ai me-

Ha una malattia che strazia il corpo e la mente

dici e agli infermieri, che si è stretta intorno a loro in questi anni e in questi ultimi lunghi mesi di gra-

vidanza e sofferenza.

Francesco, infatti, è un caso unico al mondo, di fronte a cui la medicina non si era mai trovata: è il primo bambino nato da una donna che vive con due elettrodi impiantati alla base del cervello. Due «alleati» nella lotta di mamma Lussi contro la cefalea a grappolo, un tipo di emicrania





SONO TUTTI ORGOGLIOSI

Seriate (Bergamo). Lussi e Marco posano con alcuni paramedici accanto all'incubatrice che tiene al calduccio il piccolo Francesco: una precauzione per assicurare al piccolo uno sviluppo perfetto.

tanto dolorosa da essere chiamata anche «cefalea da suicidio», ma il cui effetto sulla gravidanza, come anche quello delle cure necessarie per controllare la malattia, è ancora un campo inesplorato.

Per questo, i medici che avevano in cura Rosa-

sette anni fa con un violento mal di testa. Non era la prima emicrania, ma mai così violenta. Gli attacchi si susseguono, anche 12 in 24 ore. Rosaria passa da uno specialista all'altro, poi la diagnosi: cefalea a grappolo. Prende antidolorifici potentissimi, ma la situazione non cambia.

Quando approda al Besta è

sfnita, e i medici le propongono un intervento di stimolazione cerebrale profonda bilaterale dell'ipotalamo.

È l'ultima spiaggia e finora nel mondo sono solo una trentina le persone che lottano con gli elettrodi contro la «cefalea da suicidio». Rosaria accetta. Le impiantano così uno stimolatore, una specie di batteria sotto la pelle tra la

clavicola e il seno, collegato a fili che inviano scariche elettriche all'ipotalamo. L'apparecchio non basta a sconfiggere il mal di testa ma, associato ai farmaci, consente a Lussi di condurre una vita quasi normale.

Nel frattempo conosce Marco, la dolcezza fatta uomo. Lui ha avuto il primo attacco di cefalea a 14 anni: oggi ne ha 26 e sorride alla vita, alla sua Lussi e al piccolo Francesco. Mostra le cicatrici della pelle che custodiscono le batterie e una speciale siringa con gli antidolorifici sempre pronta in tasca. Racconta di mal di testa pazzeschi, delle tante rinunce che lui e la moglie devono fare, ma ha gli occhi lucenti e il sorriso beato di un qualsiasi neo papà.

Quel piccolino che dorme beato sul seno di

Hanno una siringa di antidolorifici sempre pronta

Rosaria ha portato via tutto il dolore, i terribili dubbi di quando Lussi è rimasta incinta. Primo tra tutti: gli elettrodi avrebbero causato problemi al bambino? Per un mese, a dicembre, vengono spenti e Lussi, per sopportare i dolori, è costretta a ricorrere addirittura alla morfina.

Poi l'apparecchio viene riacceso, ma funziona male: si torna ai farmaci e ci si affida alla speranza. Francesco nasce alla 34^a settimana: è un batuffolo di un chilo e 800 grammi. E per fortuna è sano, senza nessuna crisi di astinenza per i medicinali assunti dalla mamma in gravidanza. A settembre Rosaria subirà un intervento per riavviare l'apparecchiatura. Ma per ora c'è solo Francesco e la gioia che è nata con lui: ancora una volta, per Lussi e Marco ha vinto la vita.

Claudia Mangili

Solo 30 persone al mondo portano gli elettrodi

ria all'istituto neurologico Besta di Milano erano rimasti perplessi quando avevano saputo che la trentunenne impiegata di banca era incinta. Ma insieme a lei e al marito avevano iniziato a lavorare per una felice conclusione della gravidanza.

D'altronde, proprio al Besta un piccolo miracolo per Lussi e Marco si era già compiuto: i due, infatti, si erano conosciuti e innamorati nelle corsie dell'ospedale dove, entrambi affetti da cefalea a grappolo, si stavano curando.

Il calvario per Rosaria era iniziato all'improvviso

NATI DAL COMA: C'È SEMPRE SPERANZA

Dopo Cristina, la piccola partorita a Milano a giugno da una mamma in stato di morte cerebrale, e dopo Giulia, venuta alla luce a Perugia da una donna in coma da 15 settimane in seguito a intervento per rimuovere un tumore al cervello, è arrivata Sofia Benedetta, nata nei giorni scorsi all'ospedale Garibaldi di Catania da una giovane di 21 anni in coma per un'emorragia cerebrale. Casi limite, secondo le statistiche, che parlano di poche decine di eventi del genere negli ultimi anni, ma sempre più frequenti perché la medicina riesce sempre più spesso a conservare almeno le piccole vite dei nascituri, anche nei casi più disperati. Ma a volte c'è una speranza anche per le madri: nel caso della donna di Catania, il cui nome ovviamente non è stato reso noto, i medici si sono dichiarati cautamente ottimisti per il futuro. La speranza è tutta nelle parole del marito della donna: «Ho toccato con mano mia figlia e ho provato una gioia immensa. E so che diventerà ancora più grande quando mia moglie riaprirà gli occhi».

«Sono l'unica donna al mondo in età fertile con 2 elettrostimolatori cranici che è riuscita a portare a termine una gravidanza partorendo un bambino sano»

Lussi Lussana



UNITI Marco Martinelli e Lussi Lussana, la coppia affetta da cefalea a grappolo a cui sono stati impiantati due elettrodi cranici, si sono conosciuti al Besta

LEI BANCARIA, LUI MAGAZZINIERE

Due elettrodi impiantati nel cranio ma sono riusciti ad avere un figlio

Entrambi i genitori soffrono di terribili cefalee a grappolo

Entrambi i genitori soffrono di terribili cefalee a grappolo

— ALBANO SANT'ALESSANDRO —

CISI PUÒ CONOSCERE, innamorare, sposare, si può anche mettere al mondo un figlio e allevarlo nonostante padre e madre abbiano due elettrodi nel cranio (impiantati all'Istituto neurologico "C. Besta" di Milano) necessari per tenere a bada i neuroni impazziti che scatenano le terribili cefalee a grappolo farmacoresistenti di cui soffrono entrambi. Avrete già compreso, a questo punto, che quella di cui vi scriviamo è una storia eccezionale. Un caso unico, i cui protagonisti sono due coniugi di Albano sant'Alessandro: Marco Martinelli, magazziniere, 28 anni e Lussi Lussana, 33 anni, bancarotta. Da due anni hanno un figlio, Francesco, nato prematuro alla trentaquattresima settimana. Ma sano. Nonostante sia stato messo al mondo da una madre con due elettrodi nel cranio, vittima di attacchi di cefalea a grappolo e costretta, anche durante la gravidanza, ad assumere potenti antidolorifici tra i quali due etti di morfina: la placenta ha però fatto da barriera e il feto non ne ha risentito. Un miracolo della natura, a cui ha certamente contribuito la grinta e la voglia di lottare di questa mamma eccezionale: «Sono l'unica donna al mondo in età fertile, con due elettrostimolatori cranici, che è riuscita a concepire e a portare a termine una gravidanza, partorendo un figlio sano», ricorda Lussi con orgoglio. Anche il modo in cui si sono conosciuti i due futuri genitori è speciale: una corsa del "Besta", lui reduce dal primo intervento chirurgico con il quale gli era stato impiantato il primo elettrodo, e lei reduce dal secondo impianto (il primo nel 2002). «Nel settembre del 2003 nasce il nostro amore. Un anno dopo ci siamo sposati. Originale no?», ironizza Lussi. Ma, nonostante la malattia, i due giovani di Albano non rinunciano ai loro desideri: amore, fami-

INVALIDITÀ

Costretti a pagare i farmaci per intero

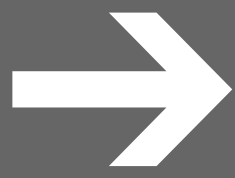
IL COMUNE, l'asilo nido e i datori di lavoro li hanno aiutati. Ma da Asl e Inps la giovane coppia di Albano si aspettava qualcosa di più. A cominciare dal riconoscimento dei benefici della legge 104 sulla disabilità, che il marito ha conquistata solo per un ricorso vinto contro l'Asl. Lussi sta invece tentando di avere dall'Inps la pensione di invalidità, visto che dalla cefalea a grappolo non si guarisce (Marco ha una invalidità del 74% mentre Lussi dell'85%). «Quando mia moglie era in coma - racconta l'uomo - ho scritto a varie autorità, tra cui il Presidente della Repubblica: non è concepibile che, con una invalidità come la nostra, dobbiamo a volte pagare per intero alcuni farmaci costosi».

glia, figli. «Dopo il matrimonio, a me il decorso della malattia va tutto sommato meglio. I due elettrodi funzionano - ammette il marito - Lussi non ha però avuto questa "fortuna". Tra alti e bassi, lei ha crisi che i farmaci non alleviano. I medici decidono allora di spegnere gli stimolatori e metterla in coma per "resetarsi". Dal 2005, un coma in media ogni 6 o 8 mesi». Fino all'ultimo, il sesto, appena poche settimane. Senza parlare delle frequenti crisi di cefalea. «A dicembre 2005, la scoperta: sono incinta! - ricorda Lussi - E' stata come una bomba. Per noi e per i medici del Besta. Un caso senza precedenti. Che fare? I neurologi mi consigliano di spegnere gli elettrodi durante la gravidanza, ma vi rinuncio. Ho passato l'80% dei mesi di gestazione in ospedale, tra innumerevoli controlli. Ci rivolgiamo al ginecologo Orlando Caruso (all'epoca medico dell'ospedale Bolognini di Seriate): in collaborazione con il dottor Mariano Marchesi, ora primario di Rianimazione ai Riuniti di Bergamo, e con il nostro medico dottor Gianbattista Guizzetti, (e con la supervisione dei neurologi) arrivo alla 34^a settimana. Nasce Francesco. 1 chilogrammo e 800 grammi. Piccolo, ma sano». Ora Lussi e Marco hanno di fronte una sfida ancora più bella: allevare il piccolo frugioletto biondo.

Nonostante la cefalea, i medicinali, il coma, e quei neuroni impazziti contro cui combattere ogni giorno. Per fortuna - affermano felici i due - non siamo soli: c'è l'affetto dei nonni, sempre premurosi con il nipotino, dei cugini e in particolare di Matteo che fa da balia, degli zii e della nostra amica Grazia».

Giuseppe Purcaro





Provincia

Mamma coraggio «Lotto per Francesco»

Elettrodi nel cervello, ma la cefalea grave non dà tregua
Napolitano interviene per la pensione d'invalidità

la malattia

CEFALEA A GRAPPOLO

CH - Cluster headaches in inglese è una cefalea di tipo primario, con attacchi intensissimi su un solo lato della testa, ripetuti nelle ventiquattro ore. La sequenza si ripete per settimane, mesi o, nel caso dei cronici, per buona parte della vita.

LE CAUSE - Non sono ancora state accertate, ma da alcuni anni si ipotizza una disfunzione della regione ipotalamica del cervello (con ipertrofia). Questa zona del cervello gestisce, tra le altre cose, anche i ritmi circadiani (quelli che definiscono le attività giorno-notte).

GLI ATTACCHI - Proprio per questa genesi, probabilmente, gli attacchi e i cicli hanno cadenze precise, quasi scandite da un orologio. Nonostante la precisione individuale, gli attacchi e i cicli hanno frequenze, durate e intensità estremamente variabili sull'universo dei pazienti.

IL DOLORE PIÙ FORTE - L'attacco in sé provoca il dolore più intenso mai provato dall'uomo (donne sofferenti di cefalea a grappolo dicono che tutta la sequenza del parto è nulla in confronto a una sola ora dell'attacco). L'attacco arriva quasi sempre con un preavviso minimo. In pochi minuti arriva al picco massimo, continua per il 90% del tempo e poi diminuisce velocemente fino a scomparire del tutto.

OCCHIO E TEMPIA - Sono i punti da cui parte il dolore, per poi spesso estendersi alle mandibole, colpendo gengive, denti e palato. Talvolta delle ombre precedono l'attacco. Altri sintomi dell'attacco sono occhio che lacrima, naso che cola e rossori al volto.

ALBANO SANT'ALESSANDRO Un coraggio da leoni, una forte determinazione e l'incessante volontà di lottare contro un male cronico per dedicarsi il più possibile al suo bambino. Perché Francesco c'è, ed è già un miracolo che sia potuto nascere sano, due anni fa: oggi è un frugioletto allegro, curioso e intelligente. La vita di Rosaria Lussana, 33 anni di Albano Sant'Alessandro, la prima donna al mondo divenuta madre nonostante l'impianto di elettrodi nel cervello per tentare di curare una terribile cefalea a grappolo, sta andando avanti tra mille difficoltà e ostacoli fisici e burocratici, ma anche con l'amore del marito e del figlio e la solidarietà di parenti, amici e conoscenti. «Non posso arrendermi, ho un marito e un figlio meravigliosi e voglio essere una buona moglie e una buona madre» dice Rosaria.

NEL 1999 LA TERRIBILE DIAGNOSI

Una storia tormentata cominciata nel 1999 con una diagnosi senza scampo: la cefalea a grappolo provoca dolori improvvisi e talmente forti da essere chiamata «cefalea da suicidio». Poi la decisione di affidarsi all'istituto neurologico Besta di Milano e di sottoporsi all'impianto degli elettrodi, un intervento che finora ha riguardato una trentina di persone nel mondo.

È qui che Rosaria incontra Marco Martinelli, 28 anni, magazziniere con la sua stessa malattia e già sottoposto allo stesso intervento, e sboccia l'amore, che porta alle nozze e poi a quella gravidanza che ha messo in subbuglio i medici.

LA GRAVIDANZA E GLI ATTACCHI

«Ci hanno fatto delle ramanzine tremende, volevano a tutti i costi farmi abortire, ma noi non ci abbiamo pensato neanche per un momento, volevamo creare una famiglia», racconta Rosaria. Francesco viene al mondo il 21 luglio 2006 ed è sano nonostante il parto prematuro. Ma contemporaneamente alla gioia Rosaria deve fare i conti con un'amara constatazione: mentre il marito Marco è riuscito a stare decisamente meglio e a passare da una cefalea cronica a periodica, su di lei gli elettrodi non stanno funzionando. Gli attacchi continuano, arrivano a essere 20 al giorno e periodicamente nemmeno gli antidolorifici che Rosaria si inietta direttamente in un catetere venoso hanno effetto, rendendo necessario il coma farmacologico.

«Finora mi è capitato sei volte, di cui quattro negli ultimi due anni da quando è nato Francesco – dice Rosaria –. È rischioso e pieno di difficoltà, perché quando mi sveglio perdo anche la memoria dei giorni precedenti, ma in quei periodi sono io stessa a implorare di essere messa in coma. Bastano pochi giorni e poi sto bene, è come resettare un computer».

ni e poi sto bene, è come resettare un computer».

LOTTA CONTRO LA BUROCRAZIA

Ma Rosaria deve anche fare i conti con le conseguenze delle dosi massicce di farmaci, che si stanno facendo sentire sul suo fisico, e con una paralisi al pollice e all'indice della mano sinistra a causa di una piccola lesione al cervello provocata da uno dei due elettrodi. E come se non bastasse, le lotte burocratiche per farsi riconoscere l'invalidità. «Ho ottenuto l'invalidità della legge 104 che mi consente di poter lavorare qualche ora in meno, e da pochi giorni l'assegno di inabilità che è di 85 euro al mese. L'Inps invece mi ha negato la pensione di invalidità, ho perso il ricorso e ora ho avviato una causa». Ma su questo punto potrebbe arrivare presto una buona notizia, perché Marco ha scritto al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, dal quale è partita una telefonata all'Inps perché riconsideri la pratica.

La pensione consentirebbe a Rosaria di dedicarsi completamente alla famiglia nei momenti in cui sta bene. «In realtà non sono per niente entusiasta al

l'idea di rimanere a casa, mi piace il mio lavoro in banca dove tra l'altro sono stati molto disponibili. Ma mi fa male il fatto che non riesco a seguire bene Francesco. La prima volta che l'ho preso in braccio e l'ho allattato aveva già sei mesi, e nei periodi in cui sono in coma so che lui soffre della mia assenza, non capisce che tornerò dopo pochi giorni. La penultima volta, a ottobre, quando sono tornata mi ha chiuso la porta in faccia, ce l'aveva con me. A maggio invece, l'ultima volta che sono stata in coma, mi hanno detto che mi cercava e chiedeva di me, credo stia cominciando a capire che la mamma sta male, che non va via perché non gli vuole bene».

LE CURE E LA FAMIGLIA

Nei giorni in cui Rosaria è in Rianimazione (prima al Bolognini di Seriate, poi ai Riuniti dove si è spostato il medico che la segue, il dottor Mariano Marchesi) è Marco ad occuparsi di Francesco, aiutato dai parenti e dal personale dell'asilo nido di Albano. «Ogni volta il risveglio dal coma è più duro – prosegue Rosaria – e in più si sta accorciando sempre più il periodo tra un coma e l'altro. La nostra è una vita in cui la parola programmazione non esiste, l'anno scorso abbiamo prenotato le vacanze quattro volte e non siamo mai partiti. Ma non ci arrendiamo, vogliamo essere dei bravi genitori per Francesco, e la sua presenza, il fatto di doverlo crescere, ci costringe a stare allegri anche quando è più dura e ci dà la forza di andare avanti». Una forza da leoni.

Monica Colombo



Rosaria Lussana col figlio Francesco e il marito Marco Martinelli (foto Colleoni)

Seriate La Terza età nei paesi del Distretto: sostegni a famiglie e badanti Anziani, cresce la domanda di aiuti

SERiate Prospettive di vita in crescita, ma anche più richieste di aiuto e sostegno nelle necessità quotidiane. Questi solo alcuni degli aspetti emersi nel convegno sulla Terza età dal titolo «A casa Mia» promosso a Seriate dall'Ambito territoriale che comprende i comuni di Seriate (capofila), Albano, Bagnatica, Brusaporto, Cavernago, Costa di Mezzate, Grassobbio, Montello, Pedrengo, Scanzososciate e Torre de' Roveri.

I lavori sono stati introdotti dal sindaco di Seriate Silvana Santisi Saita che ha annunciato il successo («copiato» ha precisato il sindaco) del «Buono mirato» istituito nell'Ambito per un progetto prolungato a tutela dell'anziano non autosufficiente a casa.

Ha completato le informazioni Giuseppe Guerini, coordinatore del Tavolo anziani dell'Ambito, informando che nel 2007 sono stati erogati «Buoni mirati» per 181 mila euro a favore di 51 famiglie degli undici comuni. L'assegno mensile varia da 200 a 400 euro e l'assegno medio erogato è stato di 336 euro al mese. Le domande presentate sono state 75; nel 2008 le famiglie beneficiarie sono 53 e l'assegno medio mensile è di 343 euro. Le domande sono cresciute a 89. Dal 5 maggio l'Ambito ha istituito anche un buono badanti, novità nello scenario provinciale, del valore di 300 euro al mese secondo parametri di permesso di soggiorno e di Isee familiare; lo stanziamento è di 50 mila euro e saranno erogati da settembre.

Sempre per completare il quadro sul fronte sanitario: gli anziani maschi over 65 anni del Distretto sanitario di Seriate hanno una percentuale di malattie tumorali (44,5%) superiore alla media provinciale bergamasca (39,6%). Recuperano invece nelle malattie cardiocircolatorie, dove la media provinciale è del 36% mentre quella di Seriate è del 31%. Invece le donne over 65 del Distretto di Seriate muoiono meno di tumore degli uomini: 28% contro il 44%. Ma gli uomini muoiono meno delle

donne per malattie cardiocircolatorie: 31,6% contro il 41% delle donne. Gli over 65 maschi del Distretto di Seriate sono ultimi in Bergamasca nella mortalità per malattie cardiocircolatorie; le donne sono terz'ultime. Quanto ai ricoveri ospedalieri risulta una affermata preferenza per l'ospedale Bolognini seguito molto a distanza dalle cliniche Gavazzeni, Castelli, San Francesco.

Al convegno hanno portato contributi con dati e riflessioni l'assessore provinciale Bianco Speranza; Massimo Giupponi, direttore sociale dell'Asl di Bergamo; don Marco Milesi, direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale della salute; Marco Trabucchi, presidente dell'Associazione nazionale di geriatria. Testimonianze dal territorio sono giunte da Mario Cocco, infermiere professionale; Lino Biffi, assessore di Pedrengo, e Claudio Cremaschi, presidente dell'Auser provinciale. Il tema della gestione della domanda sociale è stato affrontato da Gianantonio Farinotti, coordinatore sociale Ambito di Seriate; Edoardo Manzoni, vicepresidente della l'associazione San Giuseppe a cui aderiscono le case di riposo di ispirazione cristiana; Giuseppe Sampietro, responsabile dell'osservatorio epidemiologico Asl di Bergamo e Stefano Rinaldi, dirigente del Comune di Seriate.

Tra gli interventi è emersa la necessità di disporre di strutture intermedie fra ospedale e residenza per non autosufficienti (Rsa). Un'esigenza a cui stanno cercando di porre rimedio le diocesi. È stato poi affermato in maniera positiva il ruolo delle badanti, che consentono di condurre una vita dignitosa a tanti anziani. A questo proposito è stato ricordato che la Provincia organizza corsi di formazione per badanti.

Emanuele Casali

Val Brembana, dalla Comunità buoni alle famiglie numerose

PIAZZA BREMBANA Dal 16 giugno è possibile presentare domanda agli Uffici della Comunità montana di Valle Brembana per l'assegnazione dei buoni previsti per le famiglie numerose. L'iniziativa è illustrata dall'assessore ai Servizi sociali Patrizio Musitelli: «Le finalità sono l'abbattimento dei costi per la frequenza della scuola dell'infanzia e delle rette per l'asilo nido, il rimborso delle spese dentistiche e oculistiche, il supporto al sostenimento delle spese per la frequenza universitaria e il ticket per l'acquisto di prodotti freschi».

«La quota destinata ai rimborsi – continua l'assessore – è pari a 50 mila 600 euro, il contributo assegnato verrà determinato in percentuale sulla spesa sostenuta fino a un massimo di 3 mila euro al netto di eventuali altri contributi pubblici. Per i ticket per l'acquisto di prodotti freschi il budget complessivo è di 25 mila euro, suddiviso per il numero dei beneficiari fino a un massimo di mille euro spendibili presso

esercizi convenzionati». «Sono somme importanti – osserva il presidente comunitario Piero Busi – che stanno a dimostrare l'attenzione dell'ente comunitario a situazioni sociali delicate e pertanto meritevoli di doveroso sostegno».

Nel bando sono precisate le modalità e le possibilità di fruizione dell'iniziativa: residenza sul territorio, tre o più figli a carico, essere titolari di una carta di soggiorno, disporre di un reddito con dichiarazione Isee non superiore a 15 mila euro, rendicontazione delle spese sostenute tra luglio 2006 e settembre 2007. Sarà possibile presentare domanda fino al 30 settembre. Il rimborso verrà erogato ai beneficiari entro il 30 ottobre; i ticket saranno distribuiti tramite i servizi sociali di pertinenza territoriale per una prima quota del 50% entro ottobre e per il resto entro dicembre. Per ulteriori informazioni ci si può rivolgere ai Servizi sociali delle sedi comunitarie oppure dei Comuni.

Sergio Tiraboschi



Il prefetto Andreaana (a destra) nel sopralluogo a Piario (foto Fronzi)

Piario Il direttore Amadeo incontra prefetto ed enti locali «Il cantiere dell'ospedale va»

PIARIO Il cantiere del nuovo ospedale di Piario è al centro in questi giorni di incontri tra la direzione generale dell'Azienda ospedaliera «Bolognini» di Seriate, il prefetto e gli amministratori locali. Il prefetto Camillo Andreana, infatti, è stato accompagnato dal direttore generale Amadeo Amadeo in visita nel cantiere. «È stata l'occasione – spiega Amadeo – per fare il punto sull'avanzamento dei lavori, ma anche per mostrare l'entità non indifferente e la complessità dell'opera in corso». Il direttore generale ha rilevato che gli interventi stanno procedendo e dovrebbero essere state superate tutte le difficoltà che finora hanno compromesso la conclusione delle opere nei tempi previsti. «La consegna dovrebbe avvenire in autunno – sintetizza Amadeo – e il trasloco da Clusone a Piario dovrebbe concretizzarsi per fine anno».

Ma in questi giorni c'è stata anche una delegazione di amministratori dell'alta Valle Seriana che si è incontrata con Amadeo. L'iniziativa – alla quale hanno partecipato il presidente della Comunità montana di Clusone, Lucio Fiorina, che era accompagnato dall'assessore ai Servizi sociali dell'ente Giorgio Capovilla, il presidente della Conferenza dei sindaci Gianfranco Gabrieli, i sindaci di Clusone e Piario, Guido Giudici e Renato Bastioni – ha avuto lo scopo proprio di fare il punto sui lavori di completamento del nuovo ospedale.

«C'era la preoccupazione – afferma Gianfranco Gabrieli, che è anche sindaco di Cerete – che i lavori, così come era risultato dall'ultima visita al cantiere, procedessero troppo a rilento a causa della ditta incaricata dell'esecuzione delle opere edili. Ma ci è stato comunicato che la stessa ha proceduto a

subappaltare alla ditta Visini di Piario l'esecuzione dei lavori in cartongesso, per cui su questo fronte si è abbastanza tranquilli. Il direttore generale ha poi assicurato che c'è una continua sollecitazione perché la stessa ditta che sta eseguendo le opere edili accresca gli operai in cantiere, da trenta dovrebbe portarli almeno a sessanta».

L'incontro, svoltosi a Seriate, ha preso in esame anche la situazione della carenza di personale al «San Biagio» di Clusone, in modo particolare per quanto riguarda la Pediatria. «Il direttore generale Amadeo – continua Gabrieli – ci ha garantito che tale situazione non dipende dall'Azienda ospedaliera che sta facendo il possibile per risolverlo, ma dal fatto che attualmente è difficile trovare pediatri che intendono svolgere la loro professione all'ospedale di Clusone».

Enzo Valenti

«L'AMORE È PIÙ FORTE DI TUTTO»

Albano Sant'Alessandro (Bergamo). Rosaria, 33 anni, e Marco Martinelli, 28. Sotto, la coppia con il figlio Francesco, 2. «L'amore ha reso possibile l'impossibile». (Foto Fabrizio Carnelutti).

La nostra famiglia contro il mal di testa

Una rara forma di cefalea costringe Rosaria a entrare spesso in coma farmacologico. Anche il marito ne soffre: la loro cura speciale si chiama... Francesco

da Albano Sant'Alessandro (Bergamo)
Giuseppe Purcaro

Francesco è un simpatico frugoletto biondo di 2 anni. Ad attenderlo all'uscita dal nido, mamma Rosaria e papà Marco. Una famiglia come tante. All'apparenza. Perché Marco Martinelli, 28 anni, magazziniere, e Rosaria Lussana, 33 anni, un lavoro in banca e una casa vicino alle colline di Bergamo, ad Albano Sant'Alessandro, sono un esempio di straordinaria forza fisica e morale.

Sono infatti gli unici genitori in Italia (e forse al mondo) che allevano un figlio pur avendo entrambi due elettrodi impiantati nel cervello dai neurochirurghi dell'istituto neurologico Carlo Besta di Milano per tenere a bada una malattia terribile: la cefalea a grappolo farmacoresisten-

te, detta anche "cefalea da suicidio". Una terapia di stimolazione cerebrale profonda dell'ipotalamo, introdotta per la prima volta al mondo dai neurochirurghi del Besta per alleviare i dolori atroci delle cefalee.

Purtroppo nel caso di Rosaria l'elettrostimolazione non ha sortito gli effetti sperati. E quando gli attacchi si manifestano con raffiche di venti crisi al giorno, e per più giorni, senza che gli analgesici riescano a domarle, la giovane madre deve rinchiusersi in una sala di rianimazione degli ospedali Riuniti di Bergamo.

«Abbiamo entrambi degli elettrodi impiantati nel cervello per curare la malattia»

Li le inducono il coma farmacologico per cinque giorni. Giusto il tempo di "resettarsi". «Sì, proprio come un computer», scherza lei. Dall'ultimo coma, il sesto dal 2005, è uscita a fine maggio. «Rimanere intubata e fuori dal mondo per giorni è un'esperienza da non augurare a nessuno»,

dice. Per fortuna, nonni, zii e amici sono sempre pronti a dare una mano. Perché il normale scorrere della giornata può essere interrotto da cefalee che i due giovani attenuano tramite iniezioni di farmaci, in endovena o sotto la cute. Quando mamma è in rianimazione, al piccolo Francesco ci pensa papà Marco o il cugino Matteo. «I miei genitori, Andrea e Nicoletta, e i miei suoceri, Ersilio e Silvia, si danno molto da fare per Francesco», dice Rosaria. «Vanno a prendere il piccolo al nido, lo tengono con loro, magari anche a cena. A volte è lo stesso Marco a farsene carico. D'estate, poi, lo portiamo a respirare un po' d'aria di montagna, nella casa dei nonni paterni, in Valtellina».

La coraggiosa mamma non fa quindi mancare nulla alla famiglia. Nonostante un fisico provato: in casa, Rosaria sorregge il vispo Francesco su un amorevole braccio che "ospita", tuttavia, un ca- ▶



Albano La madre con elettrodi in testa, il Quirinale: ministero del Lavoro allertato

Caso cefalea grave, Napolitano risponde



Rosaria Lussana e il suo bimbo

ALBANO SANT'ALESSANDRO Il suo caso non è stato dimenticato, anzi se ne sta interessando il ministero del Lavoro. Un segnale incoraggiante quello arrivato dalla segreteria del presidente della Repubblica per la vicenda di Rosaria Lussana, la 33enne di Albano Sant'Alessandro che soffre di cefalea a grappolo ed è stata la prima donna a diventare mamma con due elettrodi impiantati nel cervello.

Rosaria, madre di Francesco, purtroppo non ha tratto molti giovamenti dal sistema degli elettrodi che le ha causato una lesione al cervello provocandole la paralisi di pollice e indice. Per attenuare gli attacchi di cefalea è costretta a utilizzare antidolorifici e quando il dolore si fa insopportabile è necessario ricorrere al coma farmacologico. Negli ultimi due anni si è dovuti ricorrere al coma 4 volte, ricoverando Rosaria per almeno due o tre giorni attendendo che il dolore passasse.

Ma oltre a combattere il suo male, Rosaria è impegnata in una battaglia contro la burocrazia che finora non le ha concesso la pen-

sione di invalidità. Un sostegno prezioso nelle sue condizioni, che le consentirebbe di dedicarsi con più attenzione alla sua salute e alla famiglia. Dall'Inps era riuscita a ottenere l'assegno di inabilità - 85 euro al mese - ma non la pensione di invalidità: sarebbe troppo giovane. Il marito di Rosaria, Marco Martinelli, ha scritto al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che ha manifestato il suo interessamento: l'Inps di Bergamo è stata invitata a riconsiderare il caso. L'esito dovrebbe essere comunicato nei prossimi giorni.

È stata quindi accolta con soddisfazione la nuova comunicazione giunta dal consigliere del presidente della Repubblica per gli Affari interni. «Al riguardo - le ha scritto il consigliere Alberto Ruffo - la informo che questa presidenza, nel prendere atto di quanto precisato dalla Direzione provinciale Inps di Bergamo con la lettera del 20 giugno, ha ritenuto di interessare il ministero del Lavoro, della salute e delle politiche sociali per le opportune valutazioni di competenza».

Albano Ha vinto la causa. Il giudice: malattia grave, è inabile al lavoro

Cefalea a grappolo, ottiene la pensione

ALBANO SANT'ALESSANDRO Rosaria Lussana, la mamma trentatreenne di Albano Sant'Alessandro che soffre di una cefalea a grappolo diagnosticata nel '99, ha vinto la causa contro l'Inps. Ieri il giudice del lavoro di Bergamo Antonella Troisi le ha riconosciuto l'inabilità al lavoro al 100% e dunque la donna, che lavorava in banca e che a causa della sua grave malattia ultimamente era spesso assente, in un futuro molto prossimo si vedrà riconoscere la pensione.

L'Inps ha 30 giorni di tempo per presentare ricorso, ma - assicurano i bene informati - difficilmente lo farà. La valutazione medica prodotta dal perito nominato dal giudice non lascia molto spazio a ribaltamenti di giudizio. «Sono contenta - commenta Rosaria Lussana -, ma un po' mi dispiace perché amavo il mio lavoro. Solo che ultimamente era sempre più difficile andarci: nel 2008 ero stata sottoposta tre volte a coma farmacologico, il trattamento a cui ricorro quando i dolori diventano insopportabili». Per tentare di farle cessare, queste tremende cefalee, la donna si era anche sottoposta all'impianto di due elettrodi nel cervello, ma la situazione clinica non è mutata. «Dolori fastidiosissimi, da alleviare con molti farmaci - racconta lei - e con ossigeno liquido. Prima al lavoro dovevo portarmi molti medicinali, con conseguenze prevedibili per



Rosaria col marito e il figlio

il mio fegato. Ora che potrò stare a casa, sarò in grado di ricorrere più spesso all'ossigeno liquido come rimedio alternativo».

Per vedersi riconoscere il giusto livello di inabilità al lavoro, tre anni fa Rosaria si era rivolta all'Inps. Ma quest'ultimo s'era opposto sostenendo che era troppo giovane per fruire della pensione. «Mi avevano concesso un assegno di 88 euro al mese - confida - insufficiente,

anche perché io e mio marito nel frattempo abbiamo avuto un figlio. Le assenze dal lavoro aumentavano per potermi curare, in più anche mio marito doveva prendere permessi speciali per assistere me e accudire il nostro bambino. Non ci fossero stati due datori di lavoro così comprensivi, non so se entrambi avremmo mantenuto il posto, in questo periodo di crisi poi».

C'è da dire che la commissione dell'Inps le aveva riconosciuto una invalidità dell'75%, sufficiente ad applicare i benefici della legge 104 che prevede un orario di lavoro giornaliero ridotto (6 ore), ma non la pensione, per la quale è necessaria la certificazione del 100% di invalidità con inabilità al lavoro. Questo a Rosaria però non bastava e così un anno fa, assistita dall'avvocato Lidia Redaelli, aveva intentato causa all'Istituto di previdenza sociale. «In un anno il tribunale del lavoro di Bergamo ha definito la causa - commenta il legale -, bisogna riconoscerne l'efficienza».

«Un anno a me all'inizio sembrava lunghissimo - dice ora Rosaria -, anche perché, avendo fatto tre ricoveri con coma farmacologico solo nel 2008, pensavo: vedrai che non ce la faccio ad arrivare a tempi così lunghi. Invece, adesso, pensando anche a cause che per finire ci impiegano decenni, posso ritenermi soddisfatta».